

UN QUADRILATERO DI NOME DC

Alfano si sfila. Merkel benedice. Ci manovra. E Letta resta. Dopo la fiducia torna la Balena bianca

DI MARCO DAMILANO

Dobbiamo trasformare Gesù. Angelicamente, per oltre cinqaluna del Senato in quanta minuti, Letta ha illustrato il manifesto della nuova Dc, la Magna Carta della futura stagione politica che un'arena, in cui il toro da matabe si chiama Silvio Berlusconi...». E assomiglia tanto al passato, con un chi lo aveva mai sentito un Enrico Letta così determinato e così feroce? Una cattiveria da vero Coniglio mannaro, come i capi democristiani della Prima Repubblica, in apparenza tenere mammette ma pronte a estrarre gli artigli al momento della battaglia. Abitudini ben conosciute dal cacciatore trasformato in preda. Silvio Berlusconi li ha sempre temuti, gli eredi della Dc, i Follini, i Casini, le loro manovre, i chiaroscuri, i loro veleni e i pugnali. Al punto da raccontare una volta ai giornalisti in una conferenza stampa la barzelletta di Nerone che ordina a Tigellino di mettere su uno spettacolo da circo con venti leoni affamati scagliati contro cento cristiani, salmodianti e in veste bianca. Quando si dirada il polverone sul campo restano stecchite le belve, i cristiani se le sono mangiate. «A Tigelli, ma che m'hai combinato?», si disperava Nerone-Berlusconi battendosi la mano sulla fronte. «Te avevo detto de portà i cristiani. Questi so' democristiani».

«I democristiani non perdonano», sussurra Giuseppe Gargani, dc irpino di lungo corso, riparato in Forza Italia. Si è visto al Senato, mercoledì 2 ottobre, la festa degli Angeli custodi, quando con sembianze angeliche il premier Letta si è presentato nell'aula del Senato per chiudere la partita con il toro di Arcore, umiliato, offeso dalla rivolta guidata da Angelino Alfano, il suo delfino, il suo pupillo, un altro discendente della stirpe eletta di piazza del

Gesù. Angelicamente, per oltre cinquante minuti, Letta ha illustrato il manifesto della nuova Dc, la Magna Carta della futura stagione politica che assomiglia tanto al passato, con un solo caposaldo: «La stabilità è un valore assoluto». Più che una dichiarazione di intenti politici, un articolo di fede, un dogma. E poi via con la rivendicazione dei bei tempi che furono, quando a governare c'era Mamma Dc: «Dal 1946 al 1968 c'è stata la stabilità politica, il benessere, la crescita», il miracolo economico legato all'opera di «tre presidenti del Consiglio», non nominati ma evocati come santi protettori

della nuova operazione, santi Alcide, Amintore e Aldo Orate pro nobis, De Gasperi, Fanfani e Moro. E un elenco di obiettivi lungo due o tre legislature, dalle delocalizzazioni alle start up, dall'agenda digitale alle politiche per il Sud che fa sempre bella figura. Negli stessi minuti prendeva vita il nuovo movimento, gruppi parlamentari sputati nel cuore dell'ex invincibile armata berlusconiana con un nome antico: i Popolari. Quelli uccisi venti anni fa, giusto di questi tempi, mentre l'allora tycoon di Fininvest fondava Forza Italia. E tragedia, psicodramma, urla, occhi rossi.

La chiusura di un ventennio che si riapre con alcune facce dell'epoca. Quel Roberto Formigoni, ad esempio, che nel 1995 non aveva esitato ad abbandonare i popolari e a schiantare il suo partito per gettarsi nelle generose braccia del signore di Arcore e regnare per quasi vent'anni sul Pirellone. Oppure Carlo

Giancanardi, oscuro deputato modenese finito a rappresentare l'ala berlusconiana del Ccd di Pier Ferdinando Casini. Ma anche new entry che invece con lo Scudocrociato non hanno mai avuto niente a che fare. Il laicissimo Fabrizio Cicchitto, Maurizio Sacconi, socialista trasformato in clericò-conservatore, la teocon Eugenia Roccella, ex radicale come il ministro Gaetano Quagliariello, l'ex liberale Beatrice Lorenzin.

La regia dell'operazione Nuova Dc, però, è tutta interna a un inedito quadrilatero bianco, interno e internazionale. Il primo lato è quello rappresentato dagli scissionisti post-berlusconiani: Angelino Alfano, che nel momento decisivo ha smentito la battuta di Berlusconi cui era stato inchiodato per due anni («Ad Angelino manca il quid»), un parricidio degno delle migliori tradizioni della Balena bianca, la congiura della Domus Mariae che rovesciò Fanfani e segnò la nascita dei dorotei, corrente egemone per un trentennio, all'insegna del pragmatismo, delle cose da fare, più volte evocate dal premier Letta nei ►

suoi interventi parlamentari. I neo-dorotei possono contare sul generale Alfano e su un comandante sul campo, il fattivo, febbriile ministro Maurizio Lupi. E qui c'è il secondo lato del quadrilatero, la galassia di Comunione e liberazione avvezza da decenni a innalzare e a rimuovere le icone dall'altare a seconda delle convenienze del momento. Hanno fatto così con Giulio Andreotti, idolatrato e poi dimenticato, ora con Berlusconi, fin dal 2011 Ci ha puntato le sue carte sulle larghe intese mosse da Giorgio Napolitano, poi da Mario Monti e oggi da Enrico Letta. Il tradizionale serbatoio di voti preziosissimo in un momento in cui la Chiesa italiana

è travolta dalla rivoluzione di papa Bergoglio ed è alla disperata ricerca di un punto di riferimento, almeno politico, se non sociale e economico.

Il terzo lato, il più importante, scavalca i confini nazionali, gioca un ruolo fondamentale. Ai tempi della Dc gli inquilini di piazza del Gesù volavano a Washington a farsi benedire dal presidente in carica alla Casa Bianca, c'era l'America che sosteneva o affossava le leadership. Oggi tocca alla Germania svolgere la stessa funzione, lì governa la democristiana più potente del pianeta, Angela Merkel. E su Berlusconi sta per abbattersi una scomunica continentale: l'ammissione del nuovo soggetto politico nel Ppe, il Partito popolare europeo, e la non ammissione, o meglio l'espulsione, della rinata Forza Italia del Cavaliere. È il primo passo per ridisegnare l'Italia sul modello tedesco: un centro che supera il 40 per cento, e una sinistra socialdemocratica ridotta al 25 per cento, costretta a fare da ruota di

scorta? Dipende da cosa succederà nel quarto lato dell'operazione, il Partito democratico, oggi sempre più dominato da Letta (e da Dario Franceschini), due ex pulcini del movimento giovanile dc, e dal terzo incomodo Matteo Renzi. Alla vigilia dello show down Letta e Renzi si sono finalmente incontrati a Palazzo Chigi dopo mesi di gelo: qualsiasi tentativo di andare avanti presupponeva la neutralità del sindaco di Firenze. Ma è solo una tregua, presto i due torneranno a rivaleggiare, quando il Pd andrà alle primarie per eleggere il nuovo segretario. Negli stessi giorni la Corte costituzionale dovrà pronunciarsi sull'ammissibilità del ricorso presentato contro l'attuale legge elettorale, il Porcellum. Se il ricorso sarà ammesso e se una parte della legge sarà successivamente dichiarata incostituzionale il si-

stema politico sarà interamente ridisegnato. Nella direzione più favorevole alla creazione di un soggetto centrista. Bipolarismo addio, morto e sepolto: «La democrazia governante, ahimè, non è mai decollata», ha detto il premier nel discorso di Palazzo Madama, pace e amen. Proporzionale pura, come quella della Prima Repubblica, con una qualche soglia di sbarramento. E coalizioni, alleanze da formarsi in Parlamento. L'humus ideale per la nuova Dc. Benedetta da Giorgio Napolitano. Un ex comunista che favorisce la resurrezione della Balena bianca.

Cosa succederà nel centrosinistra? Se si frantuma il contenitore del centrodestra può restare indenne il Pd? Cosa farà Renzi? E la sinistra post-comunista di Massimo D'Alema, Gianni Cuperlo,

Pier Luigi Bersani che assiste al revival dei moderati? E soprattutto: cosa farà Silvio Berlusconi? Il voto del 2 ottobre è per lui comunque una sconfitta, la sua ultima volta al Senato, arriva ora per lui l'interdizione dai pubblici uffici e dal seggio senatoriale. Ferito a morte, ma con un apparato mediatico ancora integro, pronto a mobilitarsi contro gli scissionisti, come si è visto dai primi titoli dedicati dal "Giornale" ad Alfano: "Traditore". I neo-democristiani provano a chiudere «la lunga fase delle messe in scena da sangue e arena», come ha spiegato Letta. Ma la corrida sarà lunga. E il Toro di Arcore è ancora vivo. ■

UN VENTENNIO SI CHIUDE, MA SI RIVEDONO ALCUNE VECCHIE FACCE DELLA PRIMA REPUBBLICA. FORMIGONI E GIOVANARDI. CICCHITTO E SACCONI

ANCHE LA RIBELLIONE CONSUMATA DAL SEGRETARIO DEL PDL VERSO IL CAVALIERE RICORDA LA MIGLIOR TRADIZIONE DEL PARTITO DEMOCRISTIANO

Quando ruggivano le colombe

Fantasmi

«È assurdo parlare di ineleggibilità. E chi nel Pd agita quel fantasma non ha capito che così condannerà il partito all'irrilevanza e gli toglierà ogni prospettiva». (Maurizio Lupi, 23 maggio 2013)

Esplorazioni

«Chi coltivasse l'idea di sostituire Berlusconi continuandone la battaglia sarebbe analogamente maltrattato e crollerebbe prima delle trenta indagini cui è stato sottoposto lui. Chi invece gli subentrassesse rinunciando al riordino istituzionale sarebbe seduto su una pentola destinata a esplodere». (Maurizio Sacconi, 20 febbraio 2011)

Odio

«La campagna di odio contro il presidente Berlusconi portata avanti da un settore della sinistra, fra cui in prima fila è l'Unità, produce poi gesti irresponsabili». (31 dicembre 2004) «Il panorama offerto dall'Unità e dalla sinistra estrema è del tutto inquietante e peggiore delle previsioni più pessimistiche». (2 gennaio 2005)

(Fabrizio Cicchitto, dopo l'aggressione del treppiede a Piazza Navona).

Mai con quelli

«L'area dei moderati e dei riformisti ha un confine invalicabile nel gruppo dirigente ex comunista del Pd, in quanto esso non è in grado di affrancarsi dal radicalismo sociale, dal radicalismo giustizialista, dal radicalismo etico». (Maurizio Sacconi, 24 ottobre 2010).

Pipi

«Vedere due donne che si baciano in strada è come vedere qualcuno fare la pipì». «Una società costruita sui principi di Gianna Nannini morirebbe (...) il mondo finirebbe nell'arco di una generazione». (Carlo Giovanardi, 12 febbraio 2012 e 7 dicembre 2010)

Fare a pezzi la storia

«È evidente l'obiettivo che qualcuno persegue, descrivendo il Pdl come luogo di congiure: fare a pezzi una stagione che, per 17 anni, ha caratterizzato la storia. Si vuol rompere qualcosa di grande per raccoglierne i cocci. Si tenta di distruggere un partito e un'area politica». (Maurizio

Lupi, 10 ottobre 2011)

Fascismo alle porte

«La mano di chi ha aggredito Berlusconi è stata armata da una spietata campagna di odio. Cose irresponsabili con accuse a Berlusconi dai giornali e dalla televisione sono state scritte e dette da Eugenio Scalfari e da Michele Santoro». «C'è anche chi è arrivato a evocare il CNL, ma se si fa il CNL significa che c'è il fascismo alle porte». (Fabrizio Cicchitto, 13/12/2009, dopo l'aggressione a Berlusconi in piazza Duomo).

Organi

«Ci sono organi che sono fatti per ricevere e organi che sono fatti per espellere». (Carlo Giovanardi, 13 febbraio 2012).

Neanche il nazismo

«Attraverso le utopie dell'autodeterminazione e della libertà di scelta stiamo andando verso il totalitarismo genetico (...) In certi Paesi sta iniziando un'operazione di pulizia etnica che neanche il nazismo è riuscito a

fare». (Eugenio Roccella sulla fecondazione assistita, 26 maggio 2008).

Siamo tutti puttane

«È una cosa inaudita. Si vuol eliminare un leader politico attraverso una sentenza e una persecuzione giudiziaria che va avanti da vent'anni». (Maurizio Lupi, quando da ministro partecipò alla manifestazione del Foglio "Siamo tutti puttane", 25 giugno 2013)

Suore stuprate

«Vale per la Cgil quanto disse una suora in un convento del '600 nel quale entrarono dei briganti che violentarono tutte tranne lei. Il Sant'Uffizio l'interrogò: come mai lei non è stata violentata? E lei rispose: perché ho detto no». (Maurizio Sacconi, 9/9/2011)

Suicidio

«La sentenza della Cassazione su Eluana crea un precedente molto pericoloso per la libertà individuale». «Ma si può fare una buona legge garantista che (...) non susciti la tendenza a suicidarsi». (Eugenio Roccella al Meeting di Rimini, 31/8/2008).

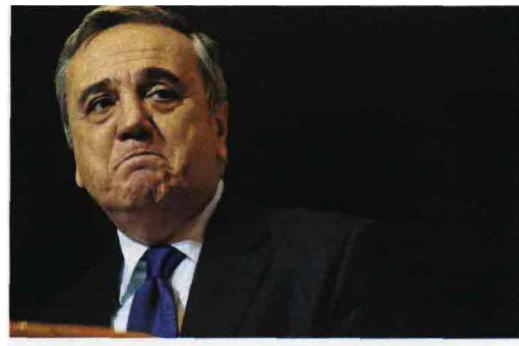
In combutta

«Le borghesie furbette non si illudano. La parola torna sempre al popolo che sa riconoscere le élite egoiste in ricorrente combutta con i conservatori ideologizzati». (Maurizio Sacconi, 31/10/2010)

Cancro

«Da questa situazione si esce solo disinnescando con leggi funzionali quell'uso politico della giustizia, un cancro che ha distrutto la prima Repubblica e sta minando anche la seconda». (Fabrizio Cicchitto, 15/12/2009).

Susanna Turco



Un giudizio, anzi quattro

COLLOQUIO CON GIUSEPPE CAMPEIS DI TOMMASO CERNO

«Le sentenze di Cassazione sono inappellabili? Sto scrivendo un libro sul quarto grado di giudizio... Qui mi prendono per matto. Anche mia figlia, sa? "Papà, sempre con quelle corti europee...". Ma se vogliamo rispettare le sentenze, anche sul caso Berlusconi, dobbiamo sapere che il processo italiano ci sta cambiando sotto il naso». Nel 2009 vinse la sfida con il Pdl, che voleva bloccare la sentenza Englaro. Giuseppe Campeis, avvocato di papà Beppino, riuscì a portare Eluana a Udine, dove poi morì, contro le proteste e le ingerenze della politica. E oggi, nemici di quei giorni, di fronte alla bufera sulla condanna del Cavaliere, avverte: «Le sentenze si attuano e la politica non può né deve incidere. Ma attenti a dire: è fatta».

Avvocato Campeis, Berlusconi non si rassegna alla condanna.

Vorrebbe cancellare una sentenza.

Come nel caso Englaro.

«Più o meno. Nel caso Englaro c'era una "definitività" assoluta: la Cassazione era intervenuta, la Consulta aveva escluso un'invasione di campo dei giudici rispetto al Parlamento. E, infine, la Corte europea aveva dichiarato inammissibile il ricorso. Punto e finito».

Ma anche la sentenza Berlusconi

è definitiva...

«Oggi il dogma dell'intangibilità del giudicato italiano è infranto. Anche se si fa finta di no. Non si può mica invocare l'Europa solo quando comoda. C'è un'Europa anche nei processi, che qui si tende a sottovalutare. Con l'effetto di fare un favore al condannato».

Scusi, la frase "le sentenze vanno attuate", che ripeteva per Eluana, non vale più?

«È sacrosanta, ma perché sia davvero così, serve stabilire come. Con Eluana ci fu sempre una visione europea, non solo il braccio di ferro con l'Italia. Senza quella, si sarebbe fatto poco. Non tutte le sentenze sono davvero definitive quando raggiungono il terzo grado. C'è Strasburgo, meglio saperlo prima».

Dice quello che disse Violante, fra i fischi...

«Quel che deve importare di più è che lo afferma la Corte costituzionale».

Cioè, che afferma la Consulta?

«In parole povere, che Strasburgo interviene nei processi italiani come se si scoprissse una nuova prova: si chiama revisione. Ed è prevedibile che Berlusconi si giocherà anche questa carta. Non dico che ce la fa. Ma è bene attizzarsi, anziché

arrabbiarsi: cercheranno di dimostrare il cosiddetto "unfairness"».

Tradotto in italiano?

«In Italia si direbbe "ingiustizia", ma per la giurisprudenza è un po' diverso. Significa qualcosa come "iniquo"».

Sulla testa della Cassazione?

«Non è questione di testa. È come il passaggio dalla macchina per scrivere al computer, c'è chi ha provato a fermarlo, ma con che risultati? In Italia, dalle tasse in giù, bisogna cambiare mentalità anche sul processo. Al di sopra delle Corti supreme si colloca Strasburgo. E gli effetti sono enormi».

Ne dice uno.

«Da noi il precedente non è vincolante, fa testo la norma. A Strasburgo è il contrario. Stiamo passando, senza accorgercene, da un sistema basato solo sulle leggi a uno basato sui casi, come negli Stati Uniti. Cambia tutto».

Ma come può Strasburgo assolvere un condannato definitivo?

«A loro non interessa se Berlusconi abbia dato o meno un contributo alla frode fiscale. Verificano un'altra cosa: se, nel dimostrarlo, sono state violate le regole del giusto processo, che nello spirito europeo è un concetto più ampio del

nostro. Ci si occupa dei diritti del condannato Berlusconi. Per evitare che rovescino le sentenze, i processi dovrebbero interpretare già le norme in modo conforme alla Ue. Invece non sempre è così. Infatti, da un po' di tempo, possono coesistere due giudicati. Con prevalenza del secondo».

Ci sono casi in Italia?

«Beh, se lo ricorda il Cristo in croce?»

Cristo in croce?

«Già. Strasburgo disse che il crocifisso in aula costringeva il non credente a subire una religione. E ordinò la rimozione. Fu fermata solo dalla "Grand Chambre", ma sempre sopra la testa della giurisdizione italiana».

Però una cosa è il Cristo a scuola, una cosa le condanne penali o il carcere...

«Mica vero. La Cassazione ha stabilito in

alcuni casi di non eseguire una propria sentenza, dopo l'intervento di Strasburgo. Nel 2012 fu annullata una carcerazione, perché il condannato in via definitiva non aveva potuto far interrogare tutti i suoi testimoni. Si figurli lei...».

Sta dicendo che c'è un margine anche

sulla legge Severino: decadenza e incandidabilità di Berlusconi?

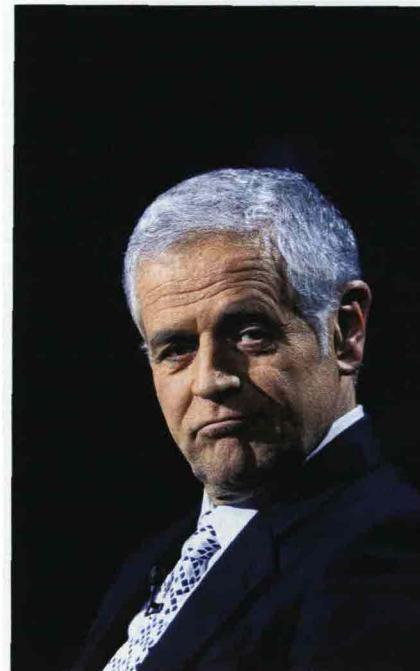
«Sto dicendo che la strada è stretta, ma non sbarrata. E si proverà a ipotizzare, mi passi il gergo avvocatesco, un'incostituzionalità indotta».

Indotta da cosa?

«Dalla violazione, da parte del legislatore italiano, degli obblighi internazionali di non retroattività. Non sarebbe la prima volta».

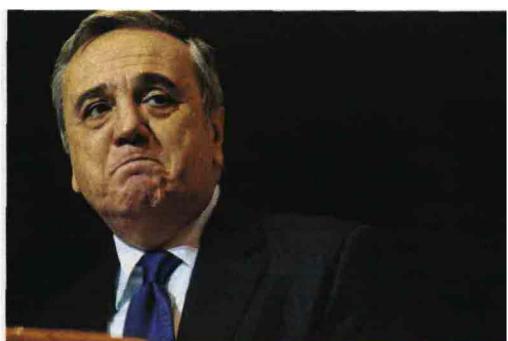
È l'unica scappatella?

«No, c'è pure la corte del Lussemburgo. Che dà pareri vincolanti. E può determinare il risultato di un processo italiano. È già successo con l'immigrazione: la Corte ha detto che la nostra legislazione era in conflitto con l'Europa. E ha indicato ai giudici di non applicare la legge italiana. Le pare poco?».



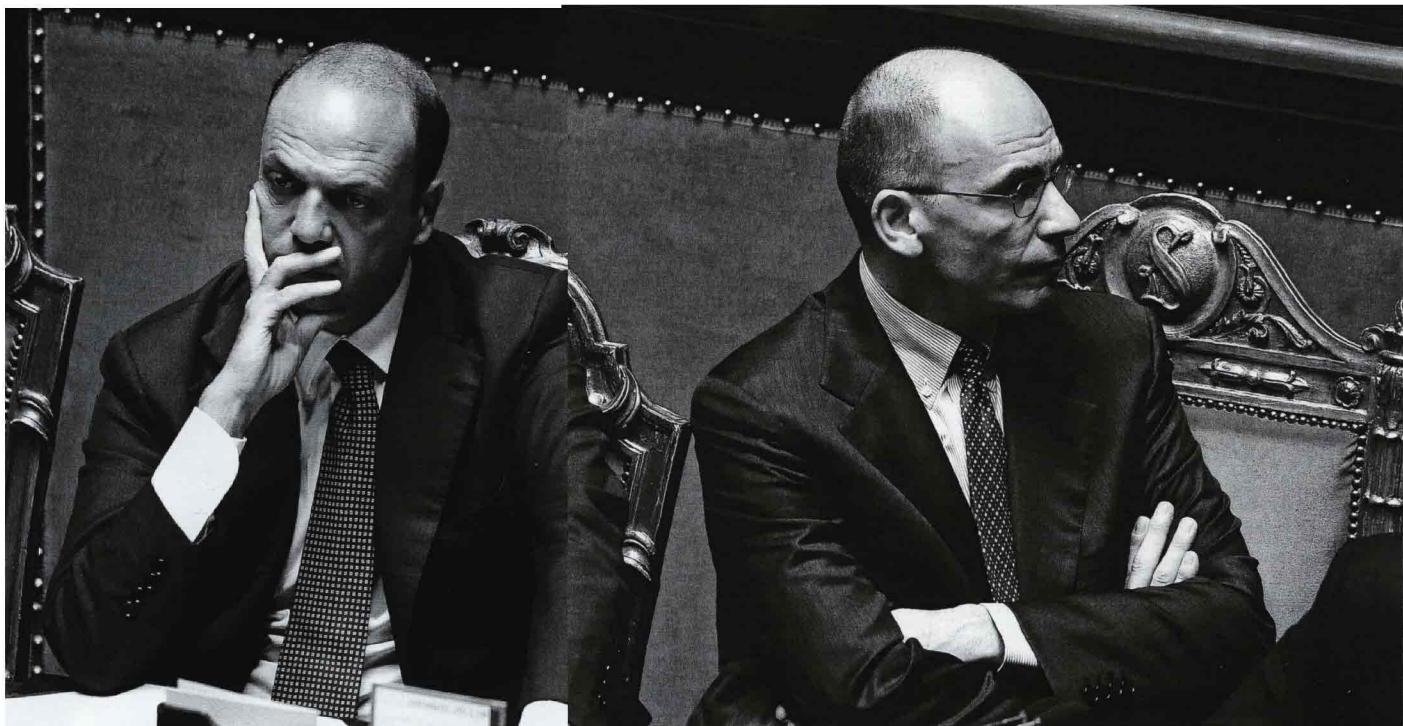
ROBERTO FORMIGONI.
IN ALTO: L'AVVOCATO GIUSEPPE CAMPEIS.
A SINISTRA: CARLO GIOVANARDI





BEATRICE LORENZIN. IN ALTO:
MAURIZIO LUPI E SILVIO BERLUSCONI.
IN BASSO: MAURIZIO SACCONI



IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO ENRICO LETTA
E, A SINISTRA, IL SUO VICE ANGELINO ALFANO